

**Domenica 25 maggio 2025, Milano Valdese
5^ Domenica dopo Pasqua**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Esodo 32, 7-14 (Il vitello d'oro)

7 Il SIGNORE disse a Mosè: «Va', scendi; perché il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è corrotto; 8 si sono presto sviati dalla strada che io avevo loro ordinato di seguire; si sono fatti un vitello di metallo fuso, l'hanno adorato, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto"». 9 Il SIGNORE disse ancora a Mosè: «Ho considerato bene questo popolo; ecco, è un popolo dal collo duro. 10 Dunque, lascia che la mia ira s'infiammi contro di loro e che io li consumi, ma di te io farò una grande nazione». 11 Allora Mosè supplicò il SIGNORE, il suo Dio, e disse: «Perché, o SIGNORE, la tua ira s'infiammerebbe contro il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con mano forte? 12 Perché gli Egiziani direbbero: "Egli li ha fatti uscire per far loro del male, per ucciderli tra le montagne e per sterminarli dalla faccia della terra!" Calma l'ardore della tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo. 13 Ricòrdati di Abraamo, d'Isacco e d'Israele, tuoi servi, ai quali giurasti per te stesso, dicendo loro: "Io moltiplicherò la vostra discendenza come le stelle del cielo; darò alla vostra discendenza tutto questo paese di cui vi ho parlato ed essa lo possederà per sempre"». 14 E il SIGNORE si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo.

Hans Egede, uomo dell'inizio del '700, di fede protestante danese, credeva nel potere del colonialismo ed era soprannominato *l'Apostolo della Groenlandia*. Diventato pastore giovanissimo, aveva solo 21 anni, al termine dell'Università di Copenaghen e del vicariato, decide di andare in Groenlandia, prima alla ricerca di un insediamento vichingo poi per colonizzare quella terra che credeva schiava del cattolicesimo o dell'ateismo. Non trovò l'insediamento vichingo che cercava, ma iniziò a convertire gli Inuit cambiando una parte del *Padre Nostro* in «dacci oggi la nostra pesca di foche quotidiana» perché gli Inuit non conoscevano il pane. Hans Egede fu rappresentato dall'arte, sempre in toga, su barche o tra i ghiacci e le foche, mentre impartiva lezioni di civiltà ai selvaggi Inuit. Il colonialismo era il suo idolo e la predicazione era il mezzo per assicurare non solo lo stile di vita occidentale ma anche la salvezza o la dannazione a chi si rifiutava di seguirlo.

Ognuno/a di noi ha i suoi idoli. Io posso dire di non avere un solo vitello d'oro. Ne ho un'intera mandria e non mi sorprenderei se l'aveste anche voi.

Quando sono consumata dai dubbi sul fatto di essere "abbastanza" – abbastanza brava, abbastanza intelligente, abbastanza competente – mi rifugio nella sicurezza del

lavoro. Conosco altre persone per le quali il cibo o l'alcol sono gli dei surrogati che sperano li conducano fuori dalla solitudine o dal vuoto.

Forse l'idolatria è il nostro tentativo maldestro di alleviare il nostro dolore, trovare un significato, creare sicurezza, dare certezza, nel mezzo della nostra ansia, paura, ambiguità, perdita, dubbi, ferite e lotte. Ci rivolgiamo o creiamo un vitello d'oro che ci darà ciò che desideriamo, anche se è dannoso per noi o per gli altri e le altre.

In un certo senso, ogni idolo o dio surrogato si erge a monumento di quanto piccole, ristrette, esclusive e indurite siano diventate le nostre vite.

Abbiamo perso il legame con qualcosa di più grande e al di là di noi.

Tuttavia, non li chiamiamo vitelli d'oro. Hanno nomi diversi. Fondamentalismo. Dogmatismo. Liberalismo. Individualismo. Narcisismo. Edonismo. Capitalismo. Nazionalismo. Trionfalismo. Militarismo. Estremismo. Sessismo. Ageismo. Razzismo. Abilismo, solo per citarne alcuni.

Questi e mille altri sono i vitelli d'oro di oggi. Li vediamo nelle nostre vite e in tutto il mondo. Ci rivolgiamo a loro, li nutriamo e li perpetuiamo, come individui e collettivamente. In ognuno di essi c'è voglia di potere e di controllo.

E' stato così anche per Israele che non vedendo più né Dio, né Mosè ha perso ogni certezza.

In realtà il titolo di questo episodio non dovrebbe più essere il "vitello d'oro" ma "Dio cambia idea su richiesta di Mosè".

Non è scioccante che l'impazienza degli Israeliti, nell'attesa di Mosè, porti all'idolatria. Ciò che è scioccante è l'ira di Dio e, ancor di più, la capacità di Mosè di placarla. Data l'ammissione di gelosia da parte di Dio stesso (Esodo 20:5), forse non dovremmo sorprenderci troppo dell'ira di Dio.

Dio si riferisce agli Israeliti come coloro che Mosè fece uscire dalla terra d'Egitto. Questo è un po' strano visto che in precedenza Dio aveva detto di averli fatti uscire Lui stesso dalla terra d'Egitto (Esodo 20:2). Dio li chiama: gente dal collo duro. E, peggio ancora, Dio vuole essere lasciato solo a crogiolarsi nella rabbia e a "consumare" attraverso di essa gli idolatri. Come se non bastasse, Dio sembra corrompere Mosè perché lo lasci in pace (32:10). Se Mosè lo fa, Dio farà di lui una grande nazione. Rabbia, invettive, accuse, insulti, distruzione: questo non è il Dio che amiamo ricordare, né quello al quale rivolgiamo le nostre preghiere.

Il comportamento di Dio, rende ancora più scioccante il fatto che Mosè riesca a fargli cambiare idea. Lo fa ricordandogli che è stato lui a far uscire il popolo dalla terra

d'Egitto. Gli ricorda la potenza di Dio. Gli ricorda la promessa fatta ad Abramo, Isacco e Israele di moltiplicare la loro discendenza. Uccidere gli Israeliti ora non avrebbe fatto moltiplicare Israele, piuttosto avrebbe favorito gli Egiziani.

L'imperativo di Mosè *"Calma l'ardore della tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo"* è audace, ma efficace. Dio cambia davvero idea.

Quasi ogni giorno, i notiziari ci ricordano che, nel suo complesso, l'umanità, cioè noi, non è all'altezza della volontà di Dio. Eppure credo, con certezza, che la notizia incredibile che raggiunge tutte e tutti noi è che, nonostante tutto, Dio rimane al nostro fianco; Dio continua a rivendicarci come suoi.

Invece di aspettare che Aronne ci aiuti a offrire olocausti e sacrifici a dèi che noi stessi abbiamo creato; invece di aspettare che Mosè intervenga in nostro favore, potremmo noi fare propria la preghiera del Salmista (51, 10) che afferma: *"O Dio, crea in me un cuore puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo"*.

Dio non salverà Israele né noi dai nostri idoli. E nemmeno Mosè. Dio dice a Mosè: *"il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è corrotto"*. Ma Mosè lo rimanda a Dio dicendo: *"Perché, o SIGNORE, la tua ira s'infiammerebbe contro il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con mano forte?"*

"Non è il mio popolo, è il tuo popolo", si dicono Dio e Mosè. Mi ricorda quando ero adolescente e mia madre diceva a mio padre quando avevo fatto qualcosa di sbagliato: "Quella è tua figlia. Mia figlia non farebbe mai una cosa del genere".

I nostri idoli, i nostri "ismi" sono difficili da gestire. Il vitello d'oro è l'ismo di Israele con cui confrontarsi, non quello di Dio e non quello di Mosè. Tutti dobbiamo affrontare i nostri ismi. È compito nostro. Nessun altro può farlo per noi.

Quindi, come si fa a uscire dai propri ismi? È una domanda a cui ognuna e ognuno di noi deve rispondere per sé.

Forse non possiamo uscire dai nostri ismi. Forse possiamo solo attraversarli. Dovremmo però smettere di considerare i nostri ismi come qualcosa di separato ed esterno a noi. Dobbiamo guardarci attraverso per vedere cosa sta succedendo dentro di noi: paura, ansia, insicurezza, dolore, rabbia, senso di colpa, vergogna o qualsiasi altra cosa ci sia.

Fare questo tipo di lavoro ci richiederebbe di essere introspettivi, onesti e vulnerabili. Potrebbe essere rischioso. Probabilmente dovremmo riprenderci la responsabilità di noi stessi, delle nostre vite e delle nostre relazioni.

L'idolo di Israele è stato creato dall'oro che possedevano, da ciò che avevano di più prezioso. E se noi invece di creare un vitello d'oro con ciò che abbiamo di più prezioso all'esterno di noi stesse/i, usassimo l'oro interiore, e non quello legato al metallo, l'oro che ci rende umane, l'oro che ci fa accorgere della bellezza di cui l'umanità è portatrice, l'oro dell'impegno, l'oro della responsabilità?

Questo tipo di oro non perderebbe la sua anima, come è successo a Hans Egede o a quello degli Israeliti, che è stato fuso per creare un vitello. Questo tipo di oro potrebbe portare un po' di resistenza e gioia nella nostra vita; potrebbe creare delle alleanze, con Dio e tra noi, preziose; potrebbe liberarci da Fondamentalismo. Letteralismo. Dogmatismo. Liberalismo. Individualismo. Narcisismo. Alcolismo. Capitalismo. Nazionalismo. Trionfalismo. Militarismo. Estremismo. Sessismo. Ageismo. Razzismo. Abilismo, ecc.

Liberati dalle nostre prigioni potremo seguire con fiducia quel Dio che *“si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo”*.

Amen